



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE  
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

---

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**Il combustibile della Costituzione e le  
Realtà di una società in trasformazione**

**The fuel of the Constitution and the  
Realities of a society in transformation**

Relatore:

Prof. Laura Trucchia

Rapporto Finale di:

Giacomo Stoppo

Anno Accademico 2018/2019

## **INDICE**

<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>3</b>
<b>1.LA VOCE DI CALAMANDREI NEL SOTTOLINEARE L'IMPORTANZA DELLA COSTITUZIONE.....</b>	<b>6</b>
<b>2. PRINCIPIO DI SOLIDARIETÀ ECONOMICO SOCIALE.....</b>	<b>18</b>
2.1 SISTEMA TRIBUTARIO .....	18
2.2 PERCHE' PAGARE LE TASSE.....	24
2.3 DOVE PAGARE LE TASSE E' UN PIACERE .....	26
2.3.1 Esperienza.....	26
2.4 LA REALTÀ DEL NOSTRO SISTEMA FISCALE .....	29
<b>3. COME SENTIRSI PARTE DI UNO STATO CHE NON CI TUTELA ....</b>	<b>34</b>
3.1 SOMME NON VERITIERE .....	36
3.2 CONTROLLI INESISTENTI.....	37
3.3 L'ASSURDO SISTEMA DEGLI ACCERTAMENTI FISCALI .....	40
3.4 IN BUONA SOSTANZA: COSA FANNO I FUNZIONARI? .....	41
3.5 L'AGENZIA RECUPERA IL 6% DELL'EVASIONE, ALTRO CHE RECORD! .....	42
3.6 IL FISCO HA SEMPRE A CHE FARE CON SOMME PICCOLE .....	44
3.7 IL CASO EMMA.....	49
<b>CONCLUSIONE.....</b>	<b>53</b>

## INTRODUZIONE

Il presente lavoro affronta diversi argomenti che sono tutti incentrati sul rapporto tra cittadino italiano e Stato, soggetti e attori dell'evoluzione della Repubblica italiana coerente con i principi Costituzionali.

L'intento è quello di sottolineare quelli che sempre più sembrano essere i problemi di fondo dell'Italia: la distanza dello Stato e il disinteresse dei cittadini rispetto ai principi e ai valori per i quali hanno combattuto i nostri predecessori e che sono stati consacrati nella Costituzione. Sia la distanza dello Stato che il disinteresse dei cittadini sembrano infatti le cause del fatto che la società non sembra oggi reagire e lottare adeguatamente quando tali principi e valori vengono messi in discussione. Il tema è dunque innanzitutto quello del "Il senso di appartenenza alla Costituzione Italiana" come lo si intende tramite il famoso discorso di Piero Calamandrei ai giovani studenti milanesi del 1955.

Calamandrei riconosce nella Costituzione e nei suoi principi «un testamento di centomila morti» per sottolinearne sia l'importanza sia per ricordare le migliaia di vittime che sono cadute nei campi di battaglia per ottenerla e difenderla.

Del suo discorso colpisce la ferma volontà di stimolare i giovani a mettere il proprio impegno nella vita politica italiana dando quell'energia necessaria per far "muovere" quei valori tramandati dal testo costituzionale.

Tra i principi fondamentali richiamati da Calamandrei quello sul quale il lavoro si soffermerà è il principio di Solidarietà Economico Sociale, in collegamento con il tema del Sistema Tributario.

In Italia, come è noto, la “tassa” viene considerata come uno dei peggiori dei mali e lo Stato, che la impone, viene percepito quasi come un ladro, che “mette le mani nelle tasche” degli italiani.

Questa visione è evidentemente una visione distorta, che deve far riflettere sulle cause che da sempre non permettono all’Italia di crescere adeguatamente. È ora di risollevarsi da una situazione di crisi economica e sociale.

Come può un edificio sostenersi se vengono a mancare le fondamenta?

La situazione che rispecchia lo stato attuale dell’Italia vede da un lato le istituzioni dello Stato, in particolar modo l’Agenzia delle Entrate, continuamente sottoposte a critiche e verifiche sulla legittimità del loro operato, dall’altra parte cittadini arrabbiati che non collaborano.

E’ sembrato utile allora riportare l’esempio del Giappone, dove pagare le tasse “è un piacere”, tramite la testimonianza dell’esperienza vissuta da un giornalista italiano con il Fisco giapponese, per fare un confronto con il nostro sistema fiscale, che viene spesso studiato con interesse dagli stati del mondo e che invece in Italia risulta infrangersi di fronte alle statistiche “agghiaccianti” che ci dimostrano come e quanto i risultati raggiunti non siano conformi agli obiettivi indicati nella Costituzione.

Sui giovani questo ha un effetto devastante: non confido nella possibilità di una rinascita e vedono come unica soluzione quella di fare le valigie ed andarsene in stati con economie più fiorenti.

Per questo il lavoro che segue, se nasce da un sentimento misto di rabbia e frustrazione, vuole essere un punto di partenza per riflettere e stimolare a “lottare”, per poter iniziare a ribaltare questa situazione di grande difficoltà.

## **1.LA VOCE DI CALAMANDREI NEL SOTTOLINEARE L'IMPORTANZA DELLA COSTITUZIONE**

La nostra Costituzione repubblicana è entrata in vigore il 1 gennaio del 1948.

Essa nasce dall'esperienza drammatica della Seconda Guerra Mondiale e dalle difficoltà che si erano create nel nostro paese.

Rappresenta la nuova esigenza del popolo italiano di pace, sviluppo e creazione di quella consapevolezza del disastro del movimento fascista e della guerra.

Piero Calamandrei (1889-1956), uomo politico e docente universitario di diritto, fu uno dei fondatori del Partito D'azione, repubblicano e socialista moderato. Fece parte della Commissione per la Costituzione, lavorando alla redazione definitiva del testo.

Nel 1955, dopo sette anni dalla entrata in vigore della Costituzione, Piero Calamandrei si rivolse agli studenti milanesi con l'intento di stimolare e intensificare il loro coinvolgimento alla politica.

Le sue parole comunicano la sua passione profonda per la politica e la sua dedizione nel diffondere il valore della Costituzione in una atmosfera di libertà e di partecipazione.

Il primo pensiero espresso da Calamandrei fu *«La Costituzione non è una macchina che una volta messa in moto va avanti da sé. La Costituzione è un pezzo di carta, la lascio cadere e non si muove: perché si muova bisogna ogni giorno rimetterci dentro il combustibile; bisogna metterci dentro l'impegno, lo spirito, la volontà di mantenere queste promesse, la propria responsabilità.*

*Per questo una delle offese che si fanno alla Costituzione è l'indifferenza politica»<sup>1</sup>.*

Proprio sul tema dell'indifferenza politica mi vorrei soffermare.

«La Politica è una cosa brutta, cosa me ne importa a me della politica».

Secondo Calamandrei l'indifferentismo è una “brutta” malattia , il non attribuire una vera importanza a quello che abbiamo ottenuto dopo molte sanguinose battaglie.

Questa è una situazione che sta contagiando soprattutto i giovani.

Nuove generazioni che si trovano davanti a un bivio: da una parte essere schiavi di un mondo piatto, monopolare, dal pensiero unico; dall'altra essere capaci di capire cosa è giusto e cosa è sbagliato tramite una presa di coscienza.

Questa seconda strada può essere percorsa solo con una conoscenza precisa della nostra Costituzione che deve essere vista come un documento di educazione civica per non lasciare che il popolo si trasformi in un “gregge” dominato dalla ignoranza.

---

<sup>1</sup> P. Calamandrei, Discorso sulla Costituzione ai giovani studenti milanesi, 26 gennaio 1955

Il cittadino responsabile e autocosciente si contrappone al cittadino indifferente suddito che non sa difendere i propri diritti.

Ogni volta ci dovremmo chiedere *«ed io cosa ho fatto oggi, non per il mio arricchimento culturale o economico, ma per la società nella quale sono inserito?»*<sup>2</sup>.

Questa è un invito esplicito al cittadino perché si chieda sempre se, nell'ambito della sua svariata attività quotidiana, non abbia dimenticato il suo dovere civico che lo porti ad una corretta applicazione della Costituzione.

È anche compito della politica riuscire a creare quella situazione agevole per permettere i giovani di potersi interessare alla politica italiana.

Le ricerche fornite dal Forum Nazionale dei Giovani in questi ultimi anni, partendo da “URG – Urge Ricambio Generazionale”, ci hanno sempre confermato che, anche a fronte di “manifestazioni di interesse” da parte delle giovani generazioni, esistono barriere spesso invalicabili che vanno necessariamente rimosse.

L' Italia deve investire sui propri giovani, considerandoli una risorsa. Nessun governo finora si è mai dotato di un piano di crescita che li abbia al centro del progetto.

---

<sup>2</sup> P. Calamandrei, Discorso sulla Costituzione ai giovani studenti milanesi, 26 gennaio 1955



Questo è un fattore che gioca un ruolo molto importante nel coinvolgimento nel mondo della politica.

Il secondo tema trattato da Calamandrei nel suo discorso è la Libertà.

*«La libertà è come l'aria. Ci si accorge di quanto vale quando comincia a mancare, quando si sente quel senso di asfissia che gli uomini della mia generazione hanno sentito per vent'anni e che io auguro a voi giovani di non sentire mai.*

*E vi auguro di non trovarvi mai in questo senso di angoscia, in quanto vi auguro a voi di riuscire a creare le condizioni perché questo senso di angoscia non lo dobbiate provare mai, ricordandovi ogni giorno che sulla libertà bisogna vigilare, vigilare dando il proprio contributo alla vita politica»<sup>3</sup>.*

Ricordo ancora quando all'età di 15 anni io e la mia classe abbiamo avuto un incontro con i detenuti del carcere di Fermo a seguito di un progetto con il comune.

La cosa che subito mi ha impressionato è stato vedere come fosse vivere una vita determinata da altri, avere uno spazio limitato dove poter esprimere se stessi, non avere la possibilità di prendere delle decisioni in modo autonomo.

Specchio dello Stato padrone delle scelte del cittadino, chiamato anche Stato Assoluto.

La libertà è il bene più prezioso dell'essere umano.

---

<sup>3</sup> P. Calamandrei, Discorso sulla Costituzione ai giovani studenti milanesi, 26 gennaio 1955

La possibilità di fare delle scelte, di autodeterminarsi, di esprimere le proprie idee.

Un concetto scontato e banale ma costato molte battaglie.

Per questo Calamandrei ci dice che ogni giorno sulla libertà bisogna vigilare, per fare in modo che non venga usurpata dal potere.

La partecipazione, l'informazione e dare il proprio contributo alla politica sono gli unici strumenti che il cittadino ha a propria disposizione per fronteggiare qualsiasi male che attraverso inganni voglia limitare tale diritto.

Tuttavia libertà non significa poter fare tutto quello che si vuole. Viviamo in una società in cui è importante rispettarsi gli uni con gli altri e non dare sfogo ad ogni minimo desiderio o capriccio che possa limitare la libertà altrui.

La seconda parte del testo si sofferma su riferimenti storici che la nostra costituzione porta in vita.

Leggendo la Costituzione Calamandrei si esalta, come se sentisse la voce dei padri fondatori.

Da Mazzini a Cavour, da Cattaneo a Garibaldi.

Ma non bastano questa voci lontane per sentire valori, idee da perseguire concretamente.

Un grosso apporto ci viene dato pensando alle vittime e ai luoghi di battaglia dove è nata la nostra Costituzione come alle carceri dove furono imprigionati, ai campi

dove furono impiccati, nelle montagne dove caddero i partigiani. Per questo Calamandrei si rivolge ad essa come “testamento di centomila morti”.

La narrazione della genesi della Costituzione come “compromesso costituzionale” ha avuto nella nostra tradizione repubblicana, un grande significato.

Espressione di un felice incontro tra una pluralità di tradizioni politiche e costituzionali per ottenere un testo unico con la paura di rivivere ciò che aveva caratterizzato la storia italiana durante la guerra mondiale.

Vi ha contribuito il marxismo, l’ispirazione mazziniana, il solidarismo cristiano.

Dei costituenti bisogna elogiare quindi, la capacità di tenere distinti in due tavoli la costituzione con la politica. Non considerando le proprie idee politiche ma avendo un unico obiettivo di costruire l’indirizzo costituzionale insieme.

*«Il compromesso fu dunque possibile per la statura considerevole di quegli uomini»<sup>4</sup>* come affermato da Maurizio Fioravanti nel convegno organizzato dal comune di Firenze e dal comitato per la Difesa della Costituzione, che seppero avvertire la necessità di convogliare le differenze e le divisioni dentro un quadro comune e condiviso sentendo la responsabilità della necessaria ed indifferibile ricostruzione nazionale.

---

<sup>4</sup> M. Fioravanti, Riflessioni sulla genesi e sulla attuazione della Costituzione repubblicana, Firenze, 2 e 3 ottobre 2008

Tale compromesso non stava a significare a una nuova volontà unica che si stava affermando tra le varie schiere politiche ma una semplice espressione, accorpata di formule costituzionali, di una vera e propria “pace armata” come definita da Maurizio Fioravanti.

Quindi non fu una scoperta di principi e valori comuni, ma fu qualcosa di ben più concreto e immediato: la paura del risorgere di una forza che come il fascismo sarebbe stata in grado di estromettere la democrazia nel teatro della lotta partitica italiana.

In questa linea, i comunisti rinunciarono alla Repubblica dei lavoratori, che ricordava la Costituzione sovietica del 1936, per scrivere all’articolo 1, insieme a tutti gli altri, che la Repubblica è fondata sul lavoro. Ed in questa medesima linea, i cattolici rinunciarono ai “diritti naturali”, per scrivere insieme a tutti gli altri, all’articolo secondo, che i diritti sono inviolabili.

Maurizio Fioravanti nel suo discorso pronunciò tali parole «*Ormai la nostra Costituzione orfana dei suoi originari genitori è divenuta adulta*»<sup>5</sup>.

Eppure con alle spalle sessant’anni di esperienza costituzionale si può pensare che ormai gli obbiettivi prefissati si siano raggiunti e vi è la necessità di dare vita a una nuovo testo costituzionale.

---

<sup>5</sup>M. Fioravanti, Riflessioni sulla genesi e sulla attuazione della Costituzione repubblicana, Firenze, 2 e 3 ottobre 2008

Ma in realtà come dice Calamandrei *«la parte più viva della Costituzione è quella parte che si può chiamare programmatica, quella che pone delle mete che si debbono gradualmente raggiungere e per il raggiungimento delle quali vale anche oggi, e più varrà in avvenire, l'impegno delle nuove generazioni»*<sup>6</sup>.

Calamandrei si riferisce a uno degli articoli cardini della Costituzione, art.3.

Calamandrei sa bene che con il passare del tempo le difficoltà che si sarebbero presentate sarebbero state nuove e difficili da rimuovere. Per questo mette all'avanguardia le nuove generazioni di essere pronti a poter fronteggiare simili ostacoli che impediscano il “ pieno sviluppo della persona umana”.

“Il pieno sviluppo della persona umana” lo si raggiunge quando tutti i cittadini sono messi in grado di concorrere alla vita della società apportando il loro miglior contributo per un pieno sviluppo.

Tema che tocca nel profondo il mondo del lavoro.

L'art.1 della nostra costituzione dice “l'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro”.

Per spiegare la posizione dello Stato si ricorre alla metafora del contratto. La caratteristica peculiare del contratto è quella di essere a prestazioni corrispettive.

---

<sup>6</sup> P. Calamandrei, Discorso sulla Costituzione ai giovani studenti milanesi, 26 gennaio 1955

Su questo schema anche il rapporto politico dovrebbe seguire la stessa regola, per quanto gli obblighi dei cittadini nei confronti dello Stato siano più evidenti.

Il cittadino oltre al rispetto della legge, dovrà svolgere una attività utile alla società. Mentre lo Stato ha il corrispettivo dovere di creare le condizioni che gli consentano di farlo.

Crediamo che oggi lo Stato stia creando le condizioni per dare la possibilità ad ogni persona di lavorare e di trarre con sicurezza dal proprio lavoro i mezzi per vivere da uomo?

Non voglio rendere il tutto una critica ma soltanto una considerazione da farsi.

Concludendo quindi La Costituzione è un programma, un impegno, un lavoro da compiere.

Riecheggia una voce di polemica nei confronti del passato e del presente in molti articoli, soprattutto nella parte che si riferisce ai rapporti civili e politici, e ai diritti di libertà.

Del passato perché non si voleva rivivere quanto accaduto durante il regime fascista con l'attuazione di diverse norme che vietano espressamente la ricostruzione del partito fascista.

Del presente con Calamandrei che afferma *«Ma nella nostra Costituzione c'è qualcosa di più, questo soprattutto i giovani devono comprendere. Ma c'è una parte della Costituzione che è una polemica contro il presente, contro la società»*<sup>7</sup>.

Quando l'art. 3 ci dice “ E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli d'ordine economico e sociale che impediscono il pieno sviluppo della persona umana” si riferisce a oggi, dove questi problemi sono ancora presenti. Dando così un giudizio polemico alla società attuale che bisogna trasformare con l'utilizzo dei vari strumenti che sono messi a disposizione dalla Costituzione.

Il “mettere a disposizione” non deve essere inteso come una Costituzione immobile né tantomeno rivoluzionaria che come dice Calamandrei con il termine rivoluzionario, nel linguaggio comune, si intende qualche cosa che sovverte violentemente.

“Ma una Costituzione rinnovatrice, progressiva” che si imbatte nella nuova Società dove vengono riconosciuti molti diritti alla persona dal punto di vista giuridico e politico ma che a volte non possono essere esercitati e divengono inutili a causa di disuguaglianza economiche e dall'impossibilità per molti cittadini d'essere persone.

---

<sup>7</sup> P. Calamandrei, Discorso sulla Costituzione ai giovani studenti milanesi, 26 gennaio 1955

L'impossibilità di essere una persona è una sovrapposizione tra una posizione economica marginale e l'isolamento sociale che non permette all'individuo di poter partecipare e contribuire allo sviluppo della società.

Può avere come conseguenza grave la perdita del senso di appartenenza ad una determinata comunità e quindi la degenerazione dell'esclusione a livelli estremi.

L'esempio della persona senza fissa dimora, che oltre alla precarietà materiale, causata dalla mancanza di risorse economiche, sperimenta la solitudine, dovuta alla rottura e alla disgregazione dei legami affettivi, e il vagabondaggio.

Pur essendo utilizzati come sinonimi l'esclusione sociale e la povertà non coincidono fedelmente ma descrivono situazioni caratterizzate da un rapporto di cause ed effetto.

La povertà è una entità dell'esclusione sociale con un riferimento a situazioni più estese e complesse. Da documenti internazionali emerge una definizione di esclusione sociale : "processo di impoverimento, dovuto all'interazione e alla somma di più fattori di rischio."

Stando quindi a tale definizione la povertà viene rappresentata come stadio finale di tale processo a cui una persona può approdare.

L'impoverimento riguarda sia l'aspetto economico che quello relazionale e sociale con la conseguente vulnerabilità dell'individuo rispetto a un sistema dominato dalla competitività.



Un avvenimento epocale quello che ha accompagnato la storia italiana il 2 giugno 1946, descritto da Calamandrei con grande orgoglio e serenità.

Per la prima volta il popolo poteva dare il proprio contributo alle sorti del paese con l'esercizio del voto.

Il clima di fervore che si viveva in quella giornata era evidente nella partecipazione del popolo recatosi alle urne con una percentuale del 89,08%.

*«Padroni di noi, del proprio paese, del nostro paese, della nostra patria, della nostra terra»*<sup>8</sup> così Calamandrei ci afferma il pensiero unico che circolava nella mente di tutti i cittadini dopo aver ritrovato la propria dignità.

Risultarono votanti circa 13 milioni di donne e circa 12 milioni di uomini.

Votazione che segnò la storia dell'Italia su due diversi fronti: uno per determinare la forma di stato da dare all'Italia, Repubblica o Monarchia, l'altro per la partecipazione delle donne al voto dopo una lunga lotta per ottenere tale diritto.

Calamandrei con il continuo richiamo alla partecipazione politica sembra quasi prevedere come questa sarebbe venuta progressivamente a mancare negli anni successivi.

Infatti l'affluenza in Italia per le votazioni politiche italiane nel 2018 si attestano al 72,93% per la Camera dei Deputati e al 72,99% per il Senato risultando la più bassa nella storia repubblicana italiana dal 1948.

---

<sup>8</sup> P. Calamandrei, Discorso sulla Costituzione ai giovani studenti milanesi, 26 gennaio 1955

## **2. PRINCIPIO DI SOLIDARIETÀ ECONOMICO SOCIALE**

Uno dei principi maggiormente enunciati nel discorso di Piero Calamandrei è il principio di solidarietà economico sociale.

Il concetto di solidarietà economico sociale designa il vincolo che connette una pluralità di individui organizzati in una collettività sociale stabile e strutturata. Il legame che connette il singolo al collettivo organizzato socialmente ed il collettivo al singolo.

Si può dunque affermare che la solidarietà sociale è un principio morale e giuridico che comporta l'obbligo di cooperazione e di aiuto reciproco degli individui tra loro e nei confronti del collettivo.

Il dovere generale di solidarietà sociale implica dunque, per i consociati, l'obbligo di interagire reciprocamente in modo cooperativo al fine di realizzare obiettivi comuni di interesse collettivo e di soddisfare i bisogni essenziali del singolo consentendo la coesistenza sociale su basi razionali.

### **2.1 SISTEMA TRIBUTARIO**

Il principio di solidarietà economico sociale richiama il tema del "sistema tributario".

Il tributo è la principale fonte di ricchezza che lo Stato impone al cittadino per finanziare la predisposizione di servizi pubblici.

La fonte primaria in questa materia è la Costituzione.

Proprio l'art.53 Cost. richiede a «tutti» coloro che appartengono alla comunità statale di concorrere ai carichi pubblici e proietta il sistema tributario al concetto di solidarietà in virtù dell'implicazione finalistica che la Costituzione si pone di realizzare tramite una redistribuzione del reddito.

La prestazione in esame viene riconosciuta da Camilla Buzzacchi, nella riflessione «Capacità contributiva» e «progressività» alla prova dell'equilibrio di bilancio:

*«come un dovere inderogabile per creare una condizione necessaria e irrinunciabile al fine del pieno sviluppo della personalità di tutti i consociati»<sup>9</sup>.*

Quindi vi è una giustificazione «comunitaria» al dovere tributario.

Questo sistema va a rapportarsi con il principio di eguaglianza, principio di capacità contributiva, con le esigenze di sviluppo e di protezione della persona umana e della dignità individuale.

Ai fini fiscali si affiancano quelli extra fiscali che sono sempre degli obiettivi che devono essere raggiunti tramite il sistema tributario che sono: la stabilità, il pieno impiego e lo sviluppo economico.

---

<sup>1</sup> C. Buzzacchi, «Capacità contributiva» e «progressività» alla prova dell'equilibrio di bilancio, in "Osservatorio Costituzionale", 19 giugno 2017

Perciò il tributo deve essere visto come un «contributo» che il cittadino assolve per raggiungere il risultato solidaristico prefigurato nell'art. 53 della Costituzione senza che lo stesso individuo acquisisca un diritto specifico da parte dell'ente.

Il sistema tributario contiene tre principi fondamentali che sono:

- il principio della capacità tributaria
- Il principio di legalità dei tributi
- Il principio della progressività del sistema tributario

### **Il principio della capacità contributiva**

Il principio della capacità contributiva è volto a tutelare la situazione economica delle persone, purché rispettosa del valore dell'eguaglianza, ma più nello specifico valutare se un individuo sia in grado di apportare il proprio contributo per concorrere economicamente all'interesse comune.

È il concetto di capacità contributiva che distingue i soggetti che sono incaricati al dovere di solidarietà e i soggetti che ad esso possono sottrarsi non aventi una possibilità economica che li legittimino a sostenere un sacrificio economico.

La capacità economica viene desunta da qualsiasi indice che sia rilevatore di ricchezza ovvero il patrimonio, i consumi o la spesa. Inoltre la capacità contributiva

deve essere valutata in termini di attualità e di effettività. Non è legittima una decisione che vada a effettuare un prelievo su mezzi economici non più presenti o addirittura fittizi.

L'art. 53 Cost. rappresenta un baluardo per il cittadino a difesa di qualsiasi decisione incoerente e priva di collegamento con la realtà.

Secondo Buzzacchi la capacità contributiva è stata a lungo valutata prevalentemente a partire dalla situazione oggettiva del contribuente. Ma la Corte Costituzionale ha ragionato al contrario secondo una logica di tipo «oggettivo» che tiene in considerazione, oltre alla situazione economica del contribuente, anche la possibilità per lui di operare economicamente sul mercato.

Si è cominciato infatti a ritenere che, ai fini impositivi, sia rilevante qualunque fatto che esprima forza economica in sé, rivalutandosi così la razionalità e la ragionevolezza delle scelte del legislatore, a cui si aprono ampi spazi per una tassazione che sia coerente e perequata.

Per ultimo è stato fondamentale dare una distinzione tra capacità contributiva e capacità economica grazie a una riflessione della dottrina e della giurisprudenza.

Secondo l'art. 53, quindi si vieta di tassare una ricchezza di entità minimale che esprima una forza economica ma non capacità contributiva.

### **Il principio di legalità dei tributi**

Il principio de legalità dei tributi viene fissato nell'art. 23 della Costituzione, secondo il quale "nessuna prestazione personale o patrimoniale può essere imposta se non in base alla legge".

La legge, ovvero atto approvato dal Parlamento, ha il potere esclusivo di poter istituire e applicare al cittadino un tributo da dover pagare.

Il principio di legalità si ricollega ad una caratteristica essenziale del moderno Stato di diritto, nel quale l'attività della pubblica amministrazione, ed in particolare l'attività impositiva (cioè il potere di imporre tributi), deve essere esercitata secondo norme di carattere generale, approvate da organi rappresentativi della volontà popolare.

### **Il principio della progressività**

Il principio della progressività è stabilito dall'art. 53 della Costituzione a cui si ispira il sistema tributario italiano. Tale principio si ispira al criterio di eguaglianza sostanziale, di cui all'art.3 comma 2 della Costituzione in quanto aiuta all'interno della comunità statale di eliminare tutti gli ostacoli che impediscano lo sviluppo della persona umana.

In base a esso, quindi nel sistema tributario dovrebbe prediligere la progressività delle imposte, ovvero un aumento in modo più che proporzionale rispetto all'incremento del reddito colpito.

Roberto Schiavolin nel “*Il principio di progressività del sistema tributario*” da una definizione di progressività:

*«criterio di giustizia della tassazione fondato sulla ricerca di un’effettiva eguaglianza del sacrificio dei contribuenti più abbietti, rispetto a quelli meno ricchi»<sup>10</sup>.*

Quindi i ricchi si vedono depauperarsi una quantità maggiore di denaro e in modo più che proporzionale rispetto ai soggetti più poveri per permettere una redistribuzione della ricchezza e ridurre il gap tra le situazioni economiche dei consociati.

Come affermato da Camilla Buzzacchi questo non vuol dire che l’obiettivo di questo principio è quello dell’appiattimento verso il basso di situazioni originariamente diverse, cioè una sorta di azzeramento delle «diseguaglianze legittime» della ricchezza di partenza. Ma organizzare un sistema tributario che conservi questa differenza negli averi in misura meno che proporzionale.

Allo stesso tempo il principio non obbliga sempre il legislatore a dover applicare esclusivamente norme progressive.

La giurisprudenza costituzionale interpreta la disposizione come una “ispirazione” per il legislatore sostenendo la natura programmatica di tale principio.

---

<sup>10</sup> R. Schiavolin, “*Il principio di progressività del sistema tributario*”, Napoli, ESI, 2006,

## **2.2 PERCHE' PAGARE LE TASSE**

Molto spesso ci domandiamo perché abbiamo l'obbligo di pagare le tasse.

Definita da molti esperti una «domanda chiara, una risposta scomoda».

Scomoda perché?

Cercando la definizione di tassa troveremo:” tributo pagato alla Stato o a un ente pubblico dai privati cittadini per usufruire di particolari servizi.”

Definizione chiara ma che il cittadino stenta o non vuole capire e ha difficoltà ad entrare in tale logica valutando la tassa come il peggiore dei mali.

La raffigura come l'azione che lo stato, assumendo le sembianze di un vero e proprio ladro, adotta per appropriarsi ingiustamente di denaro guadagnato giustamente.

Come se mettesse le mani nelle tasche degli italiani.

Con questa mentalità rischiamo di essere distrutti dall'idea individualistica ed egoista che è diventato un pensiero unico.

Dobbiamo comprendere che lo Stato svolge un ruolo fondamentale nella società, in quanto offre tutte le infrastrutture necessarie al soddisfacimento dei bisogni collettivi.

Sanità, giustizia, ordine pubblico, difesa.

Questo è uno dei principali limiti che impediscono l'Italia di risollevarsi da una tale situazione di grande difficoltà.



La domanda che mi pongo è come si può RINASCERE quando viene a mancare la materia prima che è la fiducia che un cittadino ripone nello stato.

Questo senso di appartenenza che con il passare del tempo si affievolisce sempre di più.

Lo Stato deve essere immaginato come una grande famiglia. Il contributo di ogni cittadino permette di accrescere il benessere dell'intera comunità e di provvedere ai bisogni di tutti. Questa condivisione si chiama come accennato precedentemente Solidarietà Sociale.

Come scritto da Franco De Renzo nell'ALDAI (Associazione Lombardia Dirigenti Aziende Industriali):

*«si deve condividere l'idea che lo Stato deve essere considerato una grande condominio, ove ognuno è tenuto a versare quanto previsto in proporzione ai millesimi attribuiti alla sua proprietà.*

*Se qualcuno non versa il dovuto, che permette alla "macchina condominiale" di continuare a fornire servizi attesi, costringere altri a sostituirli nel versare il necessario con l'aggravante di non poter escludere i cattivi pagatori del godere dei beni comuni».*

Molti si lamentano perché pagano le tasse troppo elevate, il che può essere anche vero. La verità assoluta, comunque, è che se ognuno pagasse il dovuto, l'ammontare delle tasse, da ciascuno dovute, sarebbero inferiori.

## **2.3 DOVE PAGARE LE TASSE E' UN PIACERE**

Ebbene sì, in Giappone pagare le tasse non è solo un dovere che la maggior parte dei cittadini dà per scontato. Spesso è anche un piacere.

Hanno un efficiente sistema fiscale e i servizi che mettono a disposizione sono numerosi, efficienti e soprattutto puntuali.

### **2.3.1 Esperienza**

Mi preme raccontare l'esperienza in prima persona del giornalista Pio d'Emilia. Vive e lavora in Asia, soprattutto in Giappone, da oltre trent'anni.

Nel 2014 ha pubblicato nel "Il Fatto Quotidiano" un articolo dove ci spiega il rapporto tra lo Stato e il cittadino in ambito fiscale e racconta una sua esperienza con gli uffici locali delle imposte.

*«Arrivato allo sportello ho prima di tutto rassicurato il giovane impiegato – che mi guardava quasi terrorizzato – che parlavo giapponese e che quindi avremmo potuto comunicare senza problemi. Il tipo si è immediatamente rilassato e nel giro di pochi minuti ha chiamato un suo collega esperto in “stranieri” ed entrambi ci siamo appollaiati su due sgabelli, che i giapponesi chiamano comunque sedie. Dopo le scuse e gli inchini di circostanza, rito nel quale in Giappone è sempre bene abbondare, gli ho spiegato il mio problema e gli ho chiesto se come era successo già un paio di anni fa, poteva aiutarmi a compilare il modulo, che “pesa” meno di*

*un terzo del nostro “unico”. Il tipo, dopo aver espresso la sua ammirazione per l’Italia e la nostra cultura e perfino solidarietà per l’eliminazione ai Mondiali, ha preso in mano la documentazione e nel giro di 5 minuti, forse anche meno, mi ha presentato il modello completato. Nel farlo, sembrava quasi dispiaciuto: “Da come l’ho compilato, sembrerebbe che quest’anno dovrebbe pagare qualcosa di più dell’anno scorso – mi fa – ma se mi dà qualche minuto di più posso vedere di farle risparmiare qualcosa, vediamo”. Io lo guardo estasiato: stiamo parlando di poche decine di migliaia di yen, qualche centinaio di euro, mica di milioni. Come cittadino italiano, mi va già bene così, visto che in Italia pagherei più del triplo. Qui, l’aliquota per i liberi professionisti è fissa: 10%. Con un piccolo particolare. Che puoi scaricare tutte, ma proprio tutte, le spese”.*

*“Vedo che continua a percepire i diritti d’autore per un libro – prosegue il mio angelo fiscale – per la produzione del quale ha già scaricato le spese due anni fa....ma non è che ha intenzione di aggiornarlo, non so, per una seconda edizione. Anche se poi non va in porto, se ha delle spese da detrarre, viaggi, sopralluoghi, spese di rappresentanza, le può mettere tranquillamente...”. “In effetti le avrei – azzardo – anche quest’anno sono tornato qualche volta a Fukushima, per aggiornarmi....ma non ho le ricevute, dovrei cercarle, non so”. “Ma no si figuri...i giustificativi non servono. Noi andiamo a occhio. Se le spese ci sembrano congrue,*

*le passiamo. Altrimenti chiamiamo il contribuente e chiediamo spiegazioni. Ma alla fine troviamo sempre un accordo. Non voglio farvi soffrire ulteriormente”.*

*“E’ finita che avanzo dei soldi dallo Stato giapponese: le trattenute che ho subito per collaborazioni locali erano superiori a quello che dovevo per il reddito principale, quello del mio stipendio italiano”.*

Da questa vicenda vissuta in prima persona da Pio d’Emilia possiamo iniziare a entrare nella logica dell’espressione il «*piacere di pagare le tasse*» per il quale un cittadino italiano sgranerebbe gli occhi e avrebbe difficoltà a concepirla. Come se sentisse una delle volgarità più terribili.

In Giappone questa cultura si è consolidata grazie alla figura che lo Stato si è creato. Una amministrazione che compie il proprio lavoro con efficienza e serietà, con il cittadino che si sente tutelato nei servizi forniti in modo puntuale e ottimo.

In Italia in ogni mezzo di comunicazione il sostantivo «*inefficienza*» è quasi sempre presente.

Inefficienza del settore pubblico italiano.

Questo è uno dei principali motivi per cui questa “Solidarietà Economica”, di cui ne abbiamo tanto parlato nei paragrafi precedenti, stenta a diffondersi.

Una delle principali cause di questa inefficienza è la corruzione, ormai ampiamente diffusa a livello locale.

Comportamento della persona che abusa della sua posizione per ottenere un indebito vantaggio.

Molto spesso si verifica quando lo stato decide di impiegare risorse monetarie per riqualificare o sviluppare un determinato servizio pubblico.

Denaro che, sotto la spinta del fenomeno «corruzione», non verrà mai utilizzato per il suo fine ma verrà illecitamente sottratto al benessere pubblico per un indebito vantaggio del singolo.

La corruzione deve essere considerata una gigantesca tassa occulta che impoverisce l'intero paese su tutti i fronti facendo perdere credibilità economica, rovinando in modo permanente l'immagine del nostro paese.

Quello che si è creato in Italia è un «circolo vizioso» che non potrà mai essere combattuto se non attraverso un cambiamento dal punto di vista culturale.

## **2.4 LA REALTÀ DEL NOSTRO SISTEMA FISCALE**

L'architettura legislativa in ambito tributario presuppone un sistema di imposizione fiscale corretto e efficace nei suoi obiettivi.

Ma nella realtà il nostro ordinamento è conforme a tale modello teorico?

La risposta ci viene data in modo diretto nel Rapporto 2014 sul coordinamento della finanza pubblica della Corte dei Conti nel quale si procede a un'attenta analisi delle varie componenti del prelievo fiscale e si perviene a delle conclusioni agghiaccianti. Partiamo dall'Irpef (Imposta sul reddito delle persone fisiche) che rappresenta un gettito pari al 36% dell'insieme delle entrate tributarie. Si evidenziano già due problemi, come sottolineato da Buzzacchi, che sono contrari ai tre principi enunciati precedentemente: un prelievo elevato, con pesanti ricadute sul costo del lavoro e sugli equilibri del sistema produttivo; un prelievo mal distribuito, che sottolinea una pesante divaricazione tra il paese reale e il paese fiscale.

Quanto poi al tema della distribuzione e della redistribuzione, il Rapporto riconosce che la realtà italiana è contrassegnata da disuguaglianze distributive, sia dal lato del reddito che da quello della ricchezza.

A dirlo sono proprio i valori che ci vengono dati.

*«Fra la metà degli anni Ottanta e la fine del primo decennio del Duemila si osserva che il reddito reale disponibile al 10 per cento più ricco della popolazione italiana è cresciuto ad un tasso 5,5 volte più alto di quello relativo ai redditi più poveri. Per rimanere ad un confronto tra il nostro ordinamento e i Paesi ad esso omogenei, un'altra grandezza significativa è quella della disuguaglianza nella distribuzione*

*dei redditi: essa è aumentata di circa il 10 per cento nella media dell'area Ocse a fronte di oltre il 16 per cento nel caso dell'Italia»<sup>11</sup>.*

Per non parlare poi del divario esistente fra L'Italia e l'Europa con riferimento alla distribuzione del prelievo complessivo.

Nel Rapporto si esamina che:

*«l'evidenza delle aliquote implicite gravanti sui principali aggregati macroeconomici segnala, infatti, uno squilibrio fra l'onere a carico dei fattori produttivi e quello sopportato dai consumi e dal patrimonio. L'Italia è al secondo posto quanto a prelievo gravante sui redditi da lavoro (con il 42,3 per cento, sei punti oltre la media europea); al primo posto in quello sui redditi d'impresa (25 per cento, ossia quasi il 50 per cento in più della media UE); al ventiquattresimo posto (con il 17,4 per cento) nel prelievo sui consumi, quasi tre punti in meno rispetto all'UE»<sup>12</sup>.*

---

<sup>1011</sup> C. Buzzacchi, «Capacità contributiva» e «progressività» alla prova dell'equilibrio di bilancio, in "Osservatorio Costituzionale", 19 giugno 2017

*«Per quanto, invece, riguarda il prelievo sugli immobili, la realtà italiana ha subito un repentino mutamento a seguito dell'introduzione dell'IMU: il gettito, tradizionalmente pari, in termini di Pil, alla metà di quello medio UE (1,4 per cento), è pressoché raddoppiato in termini reali, determinando l'omologazione dell'Italia all'Europa.*

*L'eccesso di prelievo gravante sul fattore lavoro trova conferma nei dati che l'OCSE elabora annualmente con riferimento alla figura tipo del lavoratore dipendente con un reddito pari a quello medio di contabilità nazionale.*

*In Italia, il cuneo fiscale sul lavoratore senza carichi familiari è del 47,7% »<sup>13</sup>.*

L'Italia si attesta al terzo posto tra i paesi OCSE per il peso del cuneo fiscale sul costo del lavoro.

Ecco questo è uno dei problemi più grandi che abbiamo in Italia.

Siamo molto bravi a dare un struttura coerente e decisa dal punto di vista legislativo, ma poi all'atto pratico tutto sembra crollare sotto la spinta di incongruenze.

Viene da interrogarsi in quale misura il nostro sistema tributario sia conforme al modello costituzionale che si è delineato.

---

<sup>13</sup> C. Buzzacchi, «Capacità contributiva» e «progressività» alla prova dell'equilibrio di bilancio, in "Osservatorio Costituzionale", 19 giugno 2017



I dati dell'Eurostat, attestano che l'azione redistributiva operata sulla distribuzione primaria dell'intervento pubblico è riuscita a ridurre di 9 punti percentuale la disuguaglianza nella media dei Paesi. A fronte di questo scenario, l'Italia si presenta con una riduzione inferiore a 6 punti e si colloca pertanto agli ultimi posti nella graduatoria complessiva.

Un sistema tributario che all'apparenza assume le sembianze di un maestoso edificio curato nei minimi dettagli tanto da destare l'invidia delle altre nazioni.

Tuttavia come si può pensare che un tale edificio possa mantenersi nel tempo se vengono a mancare le fondamenta.

Tutto questo per evidenziare un meccanismo che non è conforme al modello costituzionale al punto tale da compromettere la figura dell'individuo come cittadino onesto.

Come avanzare la pretesa che gli italiani maturino un'aspirazione solidaristica in un tale contesto.

### **3. COME SENTIRSI PARTE DI UNO STATO CHE NON CI TUTELA**

Ma ci siamo mai chiesti perché in Italia si è creata un'atmosfera pesante di individualismo e di lotta contro lo Stato che dovrebbe essere considerato come parte di una famiglia.

Ma se fossero proprio le istituzioni, organizzate dallo stesso Stato, ad aver diffuso questa sfiducia.

A gestire gran parte delle imposte dirette e indirette in Italia è l'Agenzia delle Entrate che è diventata, di fatto, la più potente istituzione economica del paese.

Quindi si può ben capire che i danni che è in grado di provocare sono enormi.

Proprio per questo vorrei parlare delle storie degli imprenditori, dei piccoli artigiani, delle aziende a conduzione familiare, insomma il tessuto economico italiano che hanno subito abusi da parte dell'Agenzia delle Entrate. Con testimonianze di insider dell'Agenzia delle Entrate che hanno trovato il coraggio di raccontare il sistema distorto, afflitto dall'arbitrarietà che è alla base degli accertamenti fiscali e che, sta schiacciando lo spazio vitale delle nostre aziende e allontanando gli investitori esteri.

Tutto tratto dal libro di Peter D'Angelo e Fabio Valle "Gli abusi del Fisco" in merito ai meccanismi che rimangono nell'ombra agli occhi di molti cittadini.

Vorrei iniziare con le parole di Luciano Dissegna, dirigente dell’Agenzia delle Entrate con alle spalle anni di onorata carriera, che con tono malinconico da una esemplificazione al tema centrale:

*«mi sono occupato di accertamenti fiscali per molti anni e ho visto troppe cose che non andavano»*

Gli “accertamenti fiscali” che negli ultimi anni stanno piegando il tessuto economico italiano, ovvero le piccole e medie imprese, fatti di calcoli e formule improbe.

Una delle prime illogicità nel lavoro dei funzionari dell’Agenzia delle Entrate è quella di avere dei premi di produttività.

Può sembrare giusta come impostazione perché il funzionario si sente maggiormente spinto a far bene il proprio lavoro nello scovare casi di evasione fiscale. Ma allo stesso tempo si può incentivare casi di estorsione di denaro per il raggiungimento di tale obiettivo.

Inoltre questi premi di produttività sono contrari al principio del buon andamento e imparzialità della pubblica amministrazione (art.97 della Costituzione).

Per quanto riguarda il piano delle performance che è stato stilato per il 2018-2019, l'Agenzia si è data come obiettivo quello di vincere nei contenziosi tributari il 59% dei casi. Il che significa che ha un margine del 41% in cui non importa se perda.

Ciò sta a significare che il 41% delle imprese (4 accertamenti su 10) rischia di vedersi estorcere somme non dovute di denaro, per una evasione calcolata in modo approssimato.

Oltre tutto la categoria più colpita è quella dei piccoli imprenditori che rappresentano il pilastro dell'economia e dell'occupazione italiana.

Questa è la testimonianza di Renato Forenza, dirigente dell'Agenzia da poco in pensione:

*«si accertano i soliti noti, i contribuenti minori, le piccole imprese già tartassate e non certamente i grandi evasori. E' più facile pescare quintali di alici che catturare qualche squalo».*

È normale che un imprenditore sottoposto in questa condizione si senta sfiduciato e a volte costretto a lasciare il paese o chiudere l'impresa. Contribuendo così alla disoccupazione e al benessere sociale.

### **3.1 SOMME NON VERITIERE**

Ma quanto ammonta le somme realmente recuperate e incassate con la lotta all'evasione nell'ultimo anno?

Sono 20 miliardi di euro e rappresentano appena il 9,5% dell'economia sommersa in Italia, stimata in 210 miliardi secondo l'ultimo report Istat pubblicato a fine 2018. Il Magazzino dei crediti che l'Agenzia Fiscale ha affidato al suo braccio riscossore dal 2000 al 2015: sono 1058 miliardi di euro da riscuotere, la metà del debito pubblico.

Ma una buona parte dei soldi che l'Agenzia accerta non è riscuotibile.

E ha dirlo è stato proprio Ruffini ( direttore di Equitalia spa dal giugno 2015 al giugno 2017) in un'audizione al Senato.

Alla fine dei conti l'agenzia punta a recuperare il 5% del totale.

### **3.2 CONTROLLI INESISTENTI**

Troppi imprenditori sono stati messi sotto torchio con accertamenti fiscali inesistenti dovendo subire delle pene inaudite e incolpevolmente doversi arrendere perché la pressione subita è troppo forte.

Per provare questa infondatezza ripropongo le parole di Luciano Dissegna, ex dirigente nella direzione regionale del Friuli Venezia Giulia, che ci riporta quanto da lui vissuto negli uffici dell'Agenzia delle Entrate di Montebelluno e le parole di un funzionario.

(Luciano Dissegna)

*«Quando sono arrivato a Montebelluno come direttore dell’Agenzia delle Entrate, la prima cosa che ho fatto è stata annullare subito alcuni verbali milionari, a mio giudizio totalmente campati per aria. Il risultato è stata una denuncia dall’organo interno, nominato dalla stessa agenzia. Gli accertamenti erano pieni di errori marchiani, volti a gonfiare le somme accertate. E’ che non ho mai sopportato le ingiustizie, e quello voleva essere un segnale forte e chiaro a chi lavora con me.*

*Quando ho scelto questo lavoro, ho sempre pensato alla giustizia.*

*E’ noto che il nostro è uno dei paesi più corrotti al mondo, conosciuto per un elevato numero di tangenti che comportano un ritardo sulla realizzazione di opere pubbliche perché non ci si riesce a mettere d’accordo sull’importo della tangente».*

(funzionario)

*«stavo facendo una verifica su un accertamento fatto a un contribuente e mi sono accorta che era tutto sbagliato, che dovevamo annullarlo. Ho informato il mio superiore, che mi ha detto di andare avanti lo stesso: se il signore R. vorrà difendersi, può sempre andare in tribunale».*

Allora la domanda che ci sorge spontanea è : cosa esorta gli uffici ad agire in questo modo fregandosene se c’è in gioco l’economia di un intero paese?

OBBIETTIVI MONETARI	Più soldi il dirigente riesce a incassare più il dirigente fa carriera
IMPRENDITORI SOTTO RICATTO	Il concetto chiave è quello di “arbitrarietà”. Tutto gira attorno a questa singola parola.  Un confine traballante, un margine fluttuante sul quale si possono giocare i destini degli imprenditori su basi non correttamente chiare e definite.

Tab. I.2

Tutto ciò porta a degli atteggiamenti molto aggressivi costringendo gli imprenditori sotto ricatto a fare adesioni a violazioni che in parte non c'erano o non c'erano per niente.

### **3.3 L'ASSURDO SISTEMA DEGLI ACCERTAMENTI FISCALI**

Nella Convenzione Triennale 2018-2019 che il Mef (Ministero dell'Economia e della Finanza) ha stipulato con l'Agenzia delle Entrate che il 94% dei controlli fiscali deve avere esito positivo: in sostanza ogni volta che il Fisco fa una verifica deve trovare una evasione.

Allora la risposta è proprio in questo paragrafo alla domanda che il cittadino si pone su come fosse possibile che ogni volta che c'è un controllo gli trovino sempre qualcosa.

È evidente. È proprio scritto nero su bianco.

Vi sono diverse tipologie di accertamento fiscale: analitico, analitico-induttivo e induttivo puro.

L'analitico-induttivo e l'induttivo puro sono quelli nei quali si annidano più insidie in quanto l'Agenzia può prescindere in tutto o in parte dalle scritture contabili e accertare induttivamente il maggior reddito utilizzando presunzioni.

Inoltre dobbiamo considerare un aspetto fondamentale.

Un principio basilare del diritto è che chi denuncia un certo fatto deve dimostrarne l'esistenza.

Questo principio in caso di accertamento fiscale induttivo si inverte ovvero lo stesso contribuente dovrà dimostrare di non aver evaso, ovvero «l'onere della prova contraria».



Puzzle che si compone di pezzi che ci fanno capire come tale istituzione possa permettersi di prendere delle decisioni campate per aria nei confronti del contribuente.

### **3.4 IN BUONA SOSTANZA: COSA FANNO I FUNZIONARI?**

Accertano il più possibile. Un imprenditore quando sente cifre alte tende a spaventarsi. Subito dopo la cifra si abbassa, con sconti immediati e importanti ( del 50 o 70 per cento). Tenendo conto delle riduzioni delle sanzioni e del costo del contenzioso (che nel totale del giudizio si avvicina molto al totale accertato) il contribuente si trova di fronte all'alternativa di pagare subito 20-30 per evitare il rischio di pagare 100 o più.

Questo è un meccanismo che seppur applicato automaticamente risulta infondato tanto sul piano reale quanto su quello morale.

Teso ad accertare imponibili gonfiati invece di procedere in modo giudizioso e su casi reali.

Secondo il rapporto del 2017 i processi di natura tributaria occupano il 49 per cento dell'intera pendenza civile, oltre ad avere il 38 per cento di sopravvivenze annue.

Gli Italiani e il Fisco non hanno un buon rapporto.

Ma la domanda che ci sorge spontanea è come l’Agenzia delle Entrate viene regolamentata?

Viene disciplinata nel suo lavoro da principi costituzionali che gli consente di mantenere l’agilità delle aziende private con riduzione di spese e miglioramento nelle performance.

Da questa prima impostazione sembra tutto normale ma la realtà è molto diversa.

Il Mef (Ministero dell’Economia e delle Finanza) attuando una politica di controllo di “basso profilo”, ha lasciato piena autonomia all’Agenzia che si trova a dover raggiungere dei risultati spesso contestati.

### **3.5 L’AGENZIA RECUPERA IL 6% DELL’EVASIONE, ALTRO CHE RECORD!**

Per dare un quadro generale della situazione italiana, il totale dell’economia sommersa su cui deve indagare l’agenzia ammonta a 93 miliardi.

La percentuale che il fisco riesce a recuperare da questa attività illecita è un piccolissimo 6%, ovvero circa 6 miliardi di euro.

Eppure le comunicazioni che ci vengono date dall’Agenzia sul recupero dell’evasione fiscale elogiano il loro operato *«aumento del 240% degli incassi in dieci anni»*.

Numeri che non coincidono con quelli della Corte dei Conti che ha il compito di controllare i conti dell’agenzia.

*«Quasi la metà degli accertamenti sostanziali (oltre il 48%) non ha effetti positivi per l'erario e si traduce in costi gestionali improduttivi e future quote inesigibili».*

Tutto ciò evidenzia che esiste un vero e proprio «deficit informativo» che incombe sugli esiti della lotta all'evasione.

Per non parlare poi dei dati e statistiche che ci vengono dati riguardo alle vittorie in contenzioso.

Secondo la già menzionata Convenzione stipulata con il Mef, l'agenzia dovrebbe vincere il 59% dei casi. Stando ai risultati le vittorie raggiunte nel 2017 sembrano arrivare al 73% dei casi. Situazione ben oltre il limite prestabilito.

Ma a guardare bene le statistiche qualcosa non torna.

Per capire bene l'inghippo basta considerare un esempio.

La Commissione tributaria di Macerata ha emesso una sentenza che riduceva un accertamento fiscale da 300.000 euro a poco più di 30.000. Tranciando del 90% l'evasione accertata.

Ma come viene calcolata statisticamente questa sentenza? Tra quelle favorevoli all'Agenzia? O tra quelle favorevoli al contribuente?

Proprio su questa linea il Fisco gioca per dare una buona impressione reputandosi largamente vittoriosa, dando così un'immagine di un ente che funziona e migliora.

L'agenzia quindi accerta all'inizio delle cifre molto alte che alla fine dell'iter giuridico risultano ridotte del 60 o 70 per cento. In questo caso le sentenze vengono considerate come vittoriose nei conteggi statistici da parte del Fisco, ma che per logica andrebbero annoverate tra le sconfitte o vittorie parziali.

Tutto ciò ci fa capire che nella realtà la differenza la fa chi le racconta le storie.

Chi ha lavorato in pubblicità sa bene che il prodotto lo devi rendere appetibile, illuminare i punti giusti, esaltando i pregi e mettendo in ombra i difetti.

### **3.6 IL FISCO HA SEMPRE A CHE FARE CON SOMME PICCOLE**

Una questione su cui si è molto discusso e che balza agli occhi dalle ultime statistiche è perché il Fisco abbia sempre a che fare con somme piccole mentre il “grosso” venga poco preso in considerazione?

Una risposta è stata data dal FMI su come migliorare la governance e l'efficacia delle Agenzia Fiscali:

*«troppa poca attenzione è stata posta in passato ai contribuenti italiani a maggiore capacità contributiva, una sfida per qualsiasi amministrazione fiscale a causa delle complessità della loro tassazione e dei loro affari e dal gran numero delle società che presumibilmente controllano; degli importi delle entrate fiscali in gioco; della*

*minore trasparenza e regolamentazione delle attività di soggetti privati; della loro capacità di pagare esperti e consulenti legali; della possibilità di intraprendere una pianificazione fiscale aggressiva; della loro influenza politica; e del loro impatto sulla integrità complessiva del sistema fiscale».*

Tale sentenza ci fa capire perché sono sempre i piccoli e medi imprenditori ad essere indagati.

La persona debole è sempre più facile da poter attaccare mentre quella potente ha vari strumenti a propria disposizione che può utilizzare per sconfiggere la controparte.

Vorrei soffermarmi sul rapporto che ormai da anni è in rotta di collisione tra il Fisco e il contribuente.

Un rapporto ormai segnato per l'atteggiamento non più segreto a nessuno in cui il contribuente è visto come un potenziale evasore a prescindere.

Persone o più precisamente macellai, panettieri, giornalisti ecc. che si ritrovano con cifre altissime da pagare con l'ombra del fallimento sempre alle spalle. Non è facile comprendere questa realtà se non viene vissuta in prima persona, se non si prova quella paura di dover chiudere tutto e ricominciare chissà come, chissà dove.

Molti ne sono usciti vittoriosi. Mentre altri rinunciano e decidono di sborsare piuttosto che essere presi di mira e dover iniziare un iter lunghissimo con costi elevatissimi e dagli esiti non certi.

L'apparato fiscale è molto importante per uno Stato, ne assicura i mezzi finanziari. Eppure in Italia ciò che dovrebbe funzionare in modo efficiente rappresenta il "tallone di Achille".

Come confermato nel libro, il nostro sistema tributario nell'ultimo scorcio di secolo perdeva colpi, sia perché si stava rivelando impreparato a entrare nel vivo della realtà di economie transazionali, sia per la pressione troppo spesso insostenibile.

Così nel 1999 il ministero delle Finanze, che assolveva tutta l'attività finanziaria, decise di delegare tutto e creò dal nulla le Agenzie Fiscali.

Insomma si comportò come il proprietario di un'auto che ha problemi con una benzina di scarsa qualità e per risolvere la situazione cambia la macchina, ma continua a usare la stessa benzina.

In questo modo lo Stato rinuncia al suo ruolo mantenendo nessun potere di controllo sull'operato delle singole Agenzie (Entrate, Dogane, Monopoli) e riconosceva, in modo inspiegabile, il controllo intero a ciascuno di esse a un Audit che però veniva nominato discrezionalmente dalla governance dell'Agenzia.

Una sorta di "super soggetto" che aveva la doppia veste di controllore e controllato.

Se vogliamo poi parlare del Mef. Un ente appositamente nata per salvaguardare il cittadino ma che svolge un ruolo a tratti impercettibile e discutibile.

Ne è derivato che i rapporti di forza tra lo Stato e Agenzie si sono via via sbilanciati a favore di queste ultime che riescono a dare all'opinione pubblica un'immagine di sé fortemente squilibrata e senza un contropotere critico.

Questo ci è servito per delineare una cornice di come si sia potuto arrivare a una tale situazione critica tra Fisco e Cittadino.

Ma adesso bisogna inserire una fotografia all'interno di questa cornice che riesca a illustrarci quali sono stati i fattori che hanno contribuito a creare quello che è oggi il Fisco.

Tre sono i fattori: **umani, paradossali e tecnici**.

Iniziamo dai **fattori umani**. La necessità di raggiungere specifici obiettivi ha compromesso le basi di un ente troppo importante e determinante nelle sorti dell'economia del paese. I funzionari non hanno più l'opportunità di lavorare in serenità e coscienza.

Si vive nel posto di lavoro un clima di tensione che ha sfiduciato qualsiasi funzionario a prendere delle decisioni o ad opporsi a disposizioni di vertice.

Un audit interno che vuole mille giustificazioni quando si procede all'annullamento di qualcosa perché la filosofia ormai è quella di procedere sempre tanto l'unico rischio è che sia l'Erario, cioè tutti noi, a pagare le spese di giudizio.

Poi ci sono i **fattori paradossali**.

Si è mai pensato al danno di immagine che una persona fisica o un marchio possa subire.

Vorrei portare l'esempio di Pavarotti che ha dovuto pagare il Fisco perché in America, dove spopolava, gli avrebbero revocato i contratti.

Inoltre non si hanno più accesso a finanziamenti delle Banche, chi commercia non ha la copertura di assicurazioni internazionali e tanti altri impedimenti che rendono la vita dell'azienda molto dura.

Infine i **fattori tecnici**. Chi lavora all'interno di questa istituzione non conosce più la realtà economica del territorio. Si ostina a rimanere rinchiuso nel suo bel ufficio invece che interessarsi della realtà economica. Si usano solo ormai strumenti presuntivi e non si procede più all'accertamento fiscale analitico.

Ecco adesso abbiamo un quadro completo di quella che viene riconosciuta come una delle istituzioni meno amata dagli italiani.



### 3.7 IL CASO EMMA

Riportiamo le parole di una giornalista Emma (nome fittizio per le privacy) che ha subito un accertamento da parte dell' Agenzia delle Entrate.

Emma aveva una piccola redazione giornalistica, che si finanziava con la pubblicità.

Arriva la crisi e il settore pubblicitario ne risente molto tant'è che molti inserzionisti lasciano l'Italia e vengono assorbiti da gruppi internazionali.

In una tale situazione il Fisco, inesorabilmente, si presenta nel luogo di lavoro.

Emma è in buona fede e rimboccandosi le maniche, raduna carte e fascicoli, li archivia per data, li mette in buste plastificate per tenerle in ordine.

Porta tutti i documenti ai funzionari del Fisco sicura di se e consapevole di non aver mai commesso qualcosa di illecito anzi fiera di essere la principale di una redazione che riesce a sopravvivere nonostante la crisi internazionale.

L'unica cosa che non torna, agli occhi dei funzionari, è che non registra i guadagni che loro « stimano ».

*«Gli ho chiesto da dove venissero fuori le cifre in nero che loro supponevano, visto che le nostre entrate, cioè la pubblicità, veniva regolarmente registrata.*

*Anni di duro e onesto lavoro, fior di tasse pagate fino all'ultimo centesimo per correttezza e per non incorrere in multe o richieste di qualsiasi tipo.*

*E sono finita a dover giustificare il nulla. Come si fa a giustificare il nulla?*

*Come si fa a difendersi di fronte a chi ti muove accuse generiche e in contraddizione con la stessa legge che dovrebbe rappresentare?»*

Ma come ben sappiamo vige «l'onere della prova contraria» e quindi è a carico di Emma dimostrare di non aver evaso. Come si fa a dimostrare di non aver incassato soldi in nero?

Emma non riesce più a dormire. I 20.000€ non li vuole pagare e non vuole subire quella che considera una vera e propria ingiustizia.

Per questo chiede più volte ai funzionari:

*«Volete dirmi che cosa ho evaso? Dove sono queste entrate in nero? Come le avrei incassate? Dove le avrei messe? Come le avrei spese? Dimostatemi dove ho sbagliato».*

Domande che non verranno risposte se non in calcoli di profitti medi di settore da loro desunti.

Emma pensa di pagare, esasperata da questa pressione che la tormenta. Pensa di sborsare tutto e di farlo in fretta. Ma lo pensa solo per tre giorni. Poi smette. Non vuole cedere: non ha mai preso soldi in nero e vuole dimostrarlo.

In quel periodo la sua situazione familiare subisce un crollo verticale: lo stress rischia di frantumare la sua relazione. Poi ci sono anche gravi problemi di salute.

Sono giorni tremendi, Emma li ricorda con impotenza e rammarico. Lei, giornalista, ha scelto quel mestiere, che poi è una scelta di vita, proprio per amore della trasparenza e della verità.

*«la sensazione di resa è durata solo quei tre giorni. Poi ho cominciato a rimbocarmi le maniche».*

I 20.000€ evasi diventano meno della metà:

*«i funzionari mi dissero che se avessi pagato subito senza difendermi sarebbero scesi a 8.000€»*

Un bello sconto. Una cifra che converrebbe sborsare, perché difendersi in Commissione tributaria, in primo, secondo e terzo grado, costa: gli avvocati, la marche da bollo, le memorie difensive, il tempo che passa e ti consuma, i pensieri che ti svegliano. Meglio pagare subito. Conviene.

Ma Emma non cede. Al contrario si fa ricevere ufficialmente dall’Agenzia. Le ripetono ad alta voce gli stessi ragionamenti che Emma ha fatto da sé:

*«Signora, le conviene non pagare? Pensi ai tre gradi di giudizio. In Cassazione la metà delle volte vince l’Agenzia, lei ha il 50% di possibilità di perdere e anche se*

*vincesse potrebbe vincere con uno sconto del 50%, ma con l'addebito, poi, anche gli interessi e delle penalità. Allora che fa?»*

Il tono della conversazione è strano, ed Emma visto che è giornalista e grazie al suo mestiere qualcosa l'ha imparato, pensa di registrare tutto per tutelare i propri interessi.

Sente parole che forse i suoi interlocutori si lasciano scappare, alcune frasi che un funzionario pubblico corretto non potrebbe e non dovrebbe dire.

Emma capisce che quelle richieste che gli vengono fatte sono strane e pretende che vengano messe a verbale, altrimenti ci possono essere gli estremi per omissione di atti di ufficio, e in questo caso per obbligare a verbalizzare basterebbe chiamare le forze dell'ordine.

Probabilmente quest'ultimo scontro diretto, violento e senza nessun compromesso nei toni e nel peso delle parole, spinge i funzionari a far decadere l'atto di accertamento. Forse si rendono conto di aver forzato troppo la mano.

Emma dopo quattro mesi di fardello, riesce a ottenere quello che voleva. Ma le resta ancora il magone per non aver avuto la reale possibilità, con la sua fiducia nel Fisco e nell'ordinamento giuridico italiano, di un confronto onesto e lineare per dimostrare l'infondatezza dell'atto. Riteneva davvero, Emma, di meritarsi un sincero:

*«Ci scusi, abbiamo sbagliato»*

## CONCLUSIONE

Ho intrapreso questo percorso con la voglia di capire veramente cosa stesse capitando all'Italia e in particolar modo all'umore dei cittadini, stufo di sentire gente sfiduciata che con la solita voce malinconica va predicando ai giovani di andarsene per cercare una vita migliore al di fuori dei confini.

Dopo approfondite ricerche posso dire di essere arrivato a delle conclusioni.

Stiamo perdendo quei valori che sono stati scolpiti dai nostri predecessori nella Costituzione e l'aria che si respira è cambiata, di involuzione nell'interesse che il cittadino ripone nella politica.

Aimè soprattutto noi giovani stiamo perdendo la speranza e la voglia che ci spinge ad intraprendere quel percorso che non ci conduca ad essere schiavi di un mondo piatto ma capaci di prendere una giusta presa di coscienza che ci faccia capire ciò che è giusto e ciò che è sbagliato.

Uno dei principi fondamentali della Costituzione è proprio quello di "Solidarietà Economica Sociale" che richiama al tema del Sistema Tributario.

Le tasse, perché bisogna pagarle? Odate e concepite come uno dei peggiori dei mali. Concezione che si è radicata ormai da anni ma che forse è stato proprio lo Stato a farcela odiare con una sua inefficace applicazione a differenza da quanto stabilito dalla Costituzione.

Con questo voglio dire che questa inefficienza ha contribuito al diffondersi di una concezione individualistica. Mentre si è persa l'idea che accompagna la reale funzione della tassa che è quella di finanziare lo Stato per mettere a disposizione del cittadino dei servizi pubblici efficienti e puntuali.

Infine ho voluto parlare di abusi che imprenditori hanno subito da parte del Fisco. Fa male leggere le testimonianze dei vari funzionari che hanno trovato il coraggio di raccontare tale sistema distorsivo e non comprendere il perché si è spinti a utilizzare tali meccanismi che stanno schiacciando questo spazio vitale delle nostre aziende che rappresentano il cuore della nostra economia.

Una realtà a me oscura che mi ha fatto anche capire perché imprenditori, ma allo stesso tempo cittadini, esasperati sono spinti a vedere lo Stato come un nemico.

E fino a quando rimarrà questa concezione l'Italia non riuscirà a risollevarsi da questa situazione di grande difficoltà.

## BIBLIOGRAFIA

Buzzacchi C., *«Capacità contributiva» e «progressività» alla prova dell'equilibrio di bilancio*, in "Osservatorio Costituzionale", 19 giugno 2017

Calamandrei P., [www.professionegiustizia.it](http://www.professionegiustizia.it), 26 gennaio 1955

Cermignani M., *Il dovere tributario come dovere di solidarietà sociale*, Pescara, 2017

D'Angelo P., Valle F., *Gli abusi del Fisco, scandali, ingiustizie, sbagli come possiamo difenderci*, Milano, 2018

D'Emilia P., *Giappone, quando pagare le tasse è un piacere (non solo un dovere)*, "Il Fatto Quotidiano", 12 Luglio 2014

Forte B., *Pagare le tasse è un dovere etico, purché siano eque*, "Il Sole 24 ore", 10 settembre 2015

Paciotti E., *Valore e senso della Costituzione oggi*, in "A scuola di Costituzione 2016/2017", 30 Gennaio 2017

Schiavolin R., *«Il principio di progressività del sistema tributario»*, Napoli, ESI, 2006,

Vaccaro S., *Perché paghiamo le tasse? Una risposta chiara a una domanda scomoda*, Pearson,